Nome file	data	Contesto	Relatori	Liv. revisione
000602LP1.pdf	02/06/2000	LP	AA VV GB Contri	Trascrizione

SEMINARIO DI *STUDIUM IL LAVORO PSICOANALITICO* 1999-2000

L'EREDITÀ FREUDIANA NEL PENSIERO DI NATURA

2 GIUGNO 2000
9° SEDUTA
FREUD RELIGIOSO SENZA RELIGIONE. UN PATROLOGO NON CREDENTE. LA RELIGIONE COME NEVROSI UNIVERSALE.

TESTO INTEGRALE

GIACOMO B. CONTRI

FREUD RELIGIOSO SENZA RELIGIONE. UN PATROLOGO NON CREDENTE. LA RELIGIONE COME NEVROSI UNIVERSALE.

Cavalleri mi ha appena telefonato dicendo che ha sentito un motivo pratico per fare un salto pratico in ospedale, sapete da chi, e quindi arriverà un po' dopo.

Inizio io, sapendo, credendo che sarò seguito da altri, tra cui lo stesso Cavalleri quando arriverà.

Avete ricevuto tutti un biglietto: la laconicità non è una formazione reattiva.

Argomento: *Freud religioso senza religione. Un patrologo non credente. La religione come nevrosi universale.* Questa sera saremo un po' al di sotto del tempo. Alcuni tra di noi hanno il treno alle 9 e 20: c'è un incontro ad Ancona domani mattina.

Mi capita questa sera qualcosa di simile a sabato mattina, avendo preparato molto come adesso, in quel momento non ho detto niente. Adesso qualcosa, un poco. Però è poco ma di tutto, quindi non una parte. Più telegrafia e condensazione che taglio.

Per primo leggo un pezzo di tredici righe che mando quasi settimanalmente a un certo settimanale. Non ho bisogno di introdurlo, si capirà perché c'entra, non solo con me, con tutto. E che c'entra con il patrologo non credente. Diciamo che farò da parte mia uno, due e tre punti.

Uno

Questo è il pezzo mandato oggi che ho intitolato *Venere celeste*, che è l'Afrodite Urania degli antichi greci che la distinguevano dalla Afrodite Pandemia, la *Venus vulgivaga* di Kant, quello che poi nel secondo secolo i cristiani hanno tradotto con *eros* distinguendolo da *agape*: l'amore più basso rispetto all'amore più alto, ossia è fin dal secondo secolo che ci siamo cascati.

Non so se mi commuove più questo o pensare a Raffaella: è molto simile, che in ogni caso sta nello stato che avete sentito.

Allora qui è Venere celeste, è l'Afrodite alta, spirituale, distinta da quell'altra. Il pezzo che ho mandato suona così:

> Non faccio concorrenza a Dio, specie sulle donne. Ma non sono un adolescente, adolescente di cultura,

non c'entra l'età. Adolescente di cultura si può essere fino a novant'anni, cent'anni. Anzi, di solito passata una certa età non c'è più niente da fare e si va avanti dritti come un fuso così.

> un idiota che si crede intelligente

vedi quello che Genga avrebbe dovuto dire a Pesaro la settimana scorsa se avessimo potuto andarci.

> La vera scoperta è quella inversa. È falso che Dio Padre, o Figlio, mi faccia concorrenza sulle donne.

Il riferimento qui a Freud è chiarissimo: *Totem e tabù*, etc.

> ponendosi Lui

e qui almeno alcuni riconosceranno alcuni temi di una pessima mistica cristiana

> ponendosi Lui come sostituto della mia donna perduta, perduta per non incontro, morte o abbandono. O anche come sostituto dell'uomo perduto, del figlio perduto, dell'amico perduto. Falso che la donna — mi permetto qui una pertinente impertinenza — sia la nave scuola che porta a Dio, Venere celeste.

E tutti sanno cos'è la nave scuola. Nati ieri sì, ma insomma…

> Volgarità meritatissima dall'amore cortese. La donna dell'amore cortese è una nave scuola, quantunque spirituale,

ossia senza farci neanche quello, ossia niente. Non c'è rapporto.

> Dio sarebbe l'idolo feticcio di ciò che io ho perduto.

Feticcio vuol dire feticismo, eh?

> E allora il trono del regno di Dio poggerebbe su una piramide di cadaveri: tutti morti, resta lui. Quanti modi di bestemmiare.
> Ma — e qui non badate al credente quale io sono, state al miscredente e va benissimo lo stesso — la promessa di Dio non è quella di porsi lui come unico bene, bensì come fonte di ogni bene: cambia tutto. E poiché bene significa rapporto, la promessa di Dio non è di porsi lui come unico rapporto, bensì come fonte di ogni rapporto. Attualmente e nella resurrezione, con la quale Cristo ha fatto non una

sono sei o sette mesi che ho colto questo punto

> ma due asserzioni congiunte: la prima, quella dell'onnipotenza divina; ma poi quella della desiderabilità di un tale evento.

Tel tipo: se io ci vado è perché ne ho voglia.

> Un'asserzione che solo Lui — vedete il credente — poteva fare con certezza e nessun altro.

Vedete voi se attribuire il testo a me, a San Benedetto, o a chi volete voi, o semplicemente a un logico.

Due

[Suona il telefono]

Pronto! Ah, non hai chiamato sul cellulare? Va bene. È Raffaella che adesso ci dice qualche cosa. Dì, perché adesso siamo in seminario, come ben sai.
Dice che rispetto a sabato non ricorda nulla. Sa che poteva morire e che deve la vita a Sandro Alemani.

[Applausi per Sandro]

E dice: «quello che ho detto tante volte: *C'est l'amour*, è una compagnia amorosa, e corrisponde all'unita di salute e salvezza.»
Dice: «quando ne sarò uscita…», dice che darà una grande festa! E ci saluta. [Rivolto a Raffaella:] Ti abbracciamo. Ciao.

È lì attaccata a un monitor e quindi non deve usare il cellulare…

Allora io, anche confortato, continuo.

Il primo pezzo letto mi è venuto in mente mezz'ora fa di leggerlo. Ma comunque sapevo che parlavo e di questo e di Raffaella e di questa sera. Avete presente il padre invidioso che proibisce ai figli…

Il secondo punto potrebbe intitolarsi: il Padre nella tecnica non è il padre invidioso. Ed è decisivo questo secondo punto perché per tutta la vita ci si trova, io stesso, a correggere un errore, una tentazione di pensiero, che è quello di ritenere che quando si parla del Padre ora si parla di una roba alta alta, e ora poi si parla delle nostre robe pratiche e che non si tratta della stessa cosa. Non a caso prima ho denunciato il più antico degli errori che è quello della Venere alta e della Venere bassa, dell'amore alto e dell'amore basso, ma passi che ciò accadesse in era precristiana, ma il grave è che la distinzione sia stata assunta e fissata, confermata con fissatore spray in era cristiana.

Ci sono persone che ci odiano, che odiano quello che andiamo dicendo: è per questo. Che è la stessa cosa del nesso salute-salvezza: la salvezza alta e la salute bassa. È esattamente la stessa cosa.

Allora in questa seconda brevissima parte, accennata, come si apre un capitolo, si mettono i titoli, un sommario breve, ricordo di avere già usato questa frase: se prendiamo la tecnica dell'analisi, e per così dire ne facciamo una figura da teatro antico, ossia la mettiamo su scena come una maschera con scritto «Techné», una cosa così, questo personaggio da dramma antico, potrebbe essere una commedia, più o meno alla dantesca, direbbe «Chi vede me vede il Padre». O per usare — ma le metto in bocca alla tecnica sul teatro greco aggiornato alla nostra era; quell'altra era non avrebbe neanche saputo pensare né balbettare frasi simili — avrebbe anche potuto dire quell'altra frase di Cristo: «Non chi dice "Signore, Signore", ma chi fa le opere del Padre». È la tecnica come applicazione del talento negativo, ossia del principio di non obiezione, ma — e so che qualcuno si riconoscerà, spero ilarmente, nella mia osservazione — si tratta di due tempi. Non sono i due tempi che abbiamo sempre detto: si tratta dei due tempi, per dirla con una immagine fisica, i due tempi del gioco a biliardo, che per andare a bersaglio si passa per la sponda, non si fa azione diretta. Nella scherzevolezza cui alludevo prima, in cui qualcuno si riconoscerà, non è Tex Willer. L'errore è sempre Tex Willer: si arriva dritti alla meta. No! Si passa per l'altro. Stessa cosa vale per il computer, che è la stessa cosa che il proiettile: si schiaccia, si spara si può dire. La perfezione del Padre di cui la tecnica può dire «Chi vede me vede il Padre», perché il Padre è questo modo di lavoro, è un modo di produzione. Se esiste il Padre, è il sostenitore di questo modo di produzione, che in questa tecnica ha soltanto un caso particolare.

Se esiste Dio, è il sostenitore, il propugnatore di questo modo di produzione, quello che noi disegniamo con quelle due o tre frecce.

La perfezione — vedi ancora il pezzo letto prima — di questo modo di produzione che si chiama Padre, tale che se ne esistesse il soggetto in prima persona grammaticale sarebbe Dio, la perfezione di ciò è nell'applicazione di questi due tempi ai sessi. Dunque, niente due Veneri, e niente due amori. O uno, o nessuno. Ma il caso del nessuno non si dà neanche. Questioni di logica che non sviluppo in questo momento. Modo di produzione della soddisfazione individuale e dell'universo in combutta.

Allora, è semplicemente un correlato del pensiero di Freud, un adagio che ormai uso da anni, ossia che Dio non è Padre perché è Dio, ma Dio è Dio perché è Padre. Ecco giustificata la parola patrologo.

Tre

Dico solo una parola in più su ciò. Anzi, direi che con le poche parole che aggiungo ora, sto solo aggiungendo perché Freud è patrologo. È per quanto ho appena detto, ma questo significa neanche la confutazione; Freud non ha mai perso tempo a confutare altri punti di vista. Abbiamo abbastanza secoli e millenni alle spalle per vedere che i lavori confutativi hanno sempre e soltanto rinforzato il confutato, che ha preso soltanto altre strade per riasserirsi, magari dopo aver preso le botte in un primo tempo, per poi prendere l'iniziativa lui nel darle.

Dire patrologo è dire che Freud ha scaricato, invitato a scaricare, ogni pensiero in due tempi, riguardo a Dio; un primo tempo, astratto, generale, o teologico, e un secondo tempo patrologico. Un primo tempo detto di ragione naturale, e un secondo tempo da rivelazione, cosa in cui noi umanità abbiamo passato parecchi secoli annegandoci.

I due tempi così come i due piani anzidetti, l'uomo alto-basso, lo spirito distinto, l'amore alto e l'amore basso, etc., che cos'è tutto questo? È una Teoria. È ciò che Freud ha chiamato la religione come

nevrosi universale. È sufficiente che il proprio pensiero sia comandato da questa teoria per essere nella nevrosi, nella sua forma più astratta e generale, detta appunto la religione come nevrosi universale.

A pensarci un momento, anche nella sua forma di nevrosi ossessiva, ossia animata dal dubbio: i due piani faranno vivere un soggetto nella forma permanente del dubbio. Sono nella forma dell'amore giusto? Senza mai potere concludere. Parlando del Padre, di chi sto parlando? Di questo ente astratto oppure…?

Quante volte già è stato detto che l'obiezione al Padre è la medesima obiezione che all'altro sesso? E delle cento, numerose cose, peraltro articolate, aggiungerei solo questa, salvo ulteriormente commentare ciò che ho appena detto con una frase che ritrovo qui, ossia che il Padre non è cibo per i denti né della religione, né della filosofia. Ecco perché quello che andiamo dicendo sulla scorta di Freud non riesce a trovare tetto né nella filosofia, né nella religione. Non è un osso di cui i denti di filosofia e religione sono capaci; questione di facoltà, come si direbbe "questione di stoffa".

Avrei voluto dilungarmi sul dubbio, sulla forma di nevrosi ossessiva. Un giorno mi sono accorto che una certa specie di direttore spirituale preferisce che il suo diretto sia pieno di dubbi di fede; alimenta il dubbio di fede. È consustanziale a questo impianto, il dubbio di fede, che è il non sentirsi mai certi di emettere un giudizio di affidabilità.

Finale

Non solo in positivo Freud è patrologo, va dritto al Padre, individuandolo in qualche maniera ora nel padre di famiglia, ora nel padre della comunità, nel padre che diventa un totem. Ma in negativo — e viene da ridere — se solo si va a vedere ci si accorge che Freud è propriamente disarmato nei confronti di qualsiasi religione. Non è latore di obiezione alcuna. Ed è esattamente ciò che fa rabbia a questa specie di religioso, che ritiene, vorrebbe trovarsi davanti un obiettore e non lo trova; vorrebbe trovarsi di fronte un nemico e non lo trova; vorrebbe trovarsi di fronte un aggressore e non lo trova. Si trova soltanto davanti a un pacifico. E in modo specialissimo, non solo Freud non è uno che introduce il dubbio di fede, ma dice al credente «Togliti il dubbio di fede!». Guardate che è grossa questa. Me ne sono accorto solo recentemente. Non solo non fa dubitare, ma dice «Senti ragazzo, tu sei uno che dubita, sei un nevrotico ossessivo» nella forma generalissima della forma di religione. «Risolviti il dubbio!». Esattamente il percorso opposto. Poi te la vedi tu con la tua risoluzione del dubbio. Non introduce il dubbio ma invita a curare il dubbio.

Finisco rapidamente rammentando — e credo dovrebbe essere l'intervento mio rifatto e scritto — su quel padre Smith, che obiettava a Freud che su tante cose accettava il dibattito scientifico, ma che quando lui Freud diceva che l'eucarestia era il pasto totemico, allora qui il credente padre Smith si ribellava, era una bestemmia. Allora io gli ho fatto fare il semplice esame di che cos'è il pasto totemico. Il pasto totemico è il mangiare il corpo di uno che è il corpo di un padre o di un equivalente del padre. Ma chi è stato il primo a dire che l'eucarestia è il pasto totemico? Non è stato Freud. È stato Gesù Cristo. Ha detto «io sono un equivalente del Padre. Adesso mi mangiate. Fate cannibalismo con me». Allora, il buon padre Smith che credeva di fare il difensore della fede, si è trovato ad attaccare, da buon credente, in linea retta lo stesso suo-nostro Signore Gesù Cristo. È un esempio caratteristico di interpretazione analitica: non è con me che ce l'hai, ma con lui. In questo caso: non è con me Freud che ce l'hai, ma con Cristo stesso su cui dici che daresti la pelle.

Ecco, a me è piaciuta tanto questa elementarissima interpretazione. Dato che è stato lui il primo che l'ha detto, che l'eucaristia è un pasto totemico, stai attaccando lui, non stai attaccando me Freud.

Io, credenti o non credenti che siamo, io credo che questo punto non arriverà mai a soluzione. Perché? Non ho fatto teologia fino ad adesso, ma comincio mica ora. Appunto, si fa patrologia, non si fa teologia. Perché che uno abbia detto, foss'anche una faccenda di alcuni testi che un po' di secoli fa alcuni individui hanno scritto, i cosiddetti Vangeli, foss'anche una cosa che si sono inventati quelli lì, in ogni caso si narra di uno che ha detto: fate il pasto totemico sul mio corpo, ossia fate i cannibali con me. Perché gli dice «Mangiatemi»? Gli dice «Mangiatemi», perché «anche voi mi volete morto», esattamente come tutti gli altri. Non sono gli altri che mi vogliono morto e voi siete buoni. Anche voi mi odiate. Allora, io vi rimando il *corpus delicti* del vostro delitto, anche a voi qui, i fedelissimi. Mi rimando il vostro corpo del delitto per farvelo pigliare.

Mi ha portato a questo un poco non solo la mia personale storia, meditazione, ma anche la battuta di Lacan quando diceva: «Se fosse vero che Dio non conosce l'odio» — nella Bibbia era solo un modo per dire che Dio non odia — «non sa niente». E l'odio, proprio, compreso il riconoscimento di quello altrui, è esattamente ciò che si fa di tutto per non riconoscere. Non c'è fine dell'analisi — vedi la tecnica di prima —

che non sia il riconoscimento dell'odio. È dal riconoscimento dell'odio che si incomincia a cessare il proprio odio, avente come sua prima conseguenza una conseguenza logica: la distinzione tra due specie di amore, o due specie di Venere, perché il primo prodotto dell'odio è un prodotto logico. Vedi il nostro vecchio seminario *Odio logico.*

Per parte mia ho finito e prende la parola chi si sente di farlo.

DIBATTITO

MARCELLO BATTISTON

Vorrei fare una domanda a proposito dell'odio. Se lei intendesse per odio l'invidia, l'odio nella forma dell'invidia, o se invece intendeva l'odio in altre forme. Perché noi sappiamo che l'odio ha a che fare con la perversione, tipicamente con la perversione. Allora mi chiedevo se si tratta di reperire in tutti noi un qualche cosa che avesse a che fare con la perversione.

GIACOMO B. CONTRI

Io non conosco fino ad oggi una forma dell'odio più radicale e definitivo dell'invidia. E Freud l'ha fatta, l'ha individuato nell'invidia, ossia nell'obiezione di principio. E l'obiezione di principio qual è? La nostra formula lo dice alla perfezione, sottolinea la perfezione: il beneficio, il prodotto, la conclusione, la soddisfazione, la perfezione — identità di perfezione e soddisfazione, altra divisione tipica della morale con la soddisfazione bassa, la perfezione alta, oltre che essere concettualmente e praticamente identiche — è raggiunta a due, per mezzo di un lavoro. «Il padre mio lavora sempre» dice ancora una volta quello là. È questo il lavoro di Dio, se esiste. E dai testi anche.

L'invidia è l'ostilità, l'obiezione di principio a che il lavoro dell'uno sposi il lavoro dell'altro per produrre la soddisfazione. È l'obiezione di principio o divorzio di questa divisione del lavoro.

In un mio personalissimo testo, — non segreto, ma insomma, così — facevo osservare che il lavoro che risulta essere il lavoro di Dio se Dio lavora, e non è Allah a lavorare, è esattamente questo lavoro. Il lavoro di Dio è questo.

Ma noi, è meglio che quando parliamo di lavoro pensiamo piuttosto alla nostra tecnica, altrimenti si rischia di decollare. Appena non pensate alla tecnica e andate su per come lavora Dio e uscite di testa. Pensate alla nostra tecnica e non uscite di testa.

Io credo che sia per questo che Dio, il Padre, è invisibile. Perché i due tempi del lavoro — riscendete sui due tempi del lavoro — sono tali che i due tempi non sono visibili in simultanea. Sono un tempo successivo all'altro e bisogna aspettare la replica dell'altro. Perciò, non potremo mai fare un flash della divisione del lavoro. Qui si tratta di sapere e di praticare. Questa è la mia risposta. L'invidia avendo questa definizione, è lei l'odio. È l'obiezione per principio: mai accetterò che la soddisfazione sia un fatto di condivisione-divisione del lavoro.

MARIA DELIA CONTRI

Ma in fondo, il problema che Dio esiste è un problema in subordine, perché ci si può pensare benissimo senza neanche porsi il problema dell'esistenza: se Padre è proprio l'idea di un rapporto ereditario, ovverosia lui stesso non va a meta direttamente.

GIACOMO B. CONTRI

Lui stesso non va a meta direttamente, ma per se stesso.

MARIA DELIA CONTRI

Perché non ha e non è il sommo bene? A parte il fatto che poi il pensiero che qualcuno abbia il bene o il sommo bene, se è così sommo il bene vuol dire che non c'è una dualità e il bene stesso; bisogna che lui sia il bene.

Quindi, è un concetto di eredità, ovverosia non c'è accesso diretto al bene neanche inizialmente. Ma allora questo che cosa vuol dire? L'invidia, è l'odio di quello che odia Dio che ha il sommo bene, che ha o che è il sommo bene. L'invidia alla fin fine chi va a colpire? Va a colpire colui di cui si pensa che ha il bene di cui gode direttamente. È un'invidia logica. Veramente l'invidia viene anche dalla nevrosi, perché viene dal fatto di constatare che l'altro ce l'ha il bene.

GIACOMO B. CONTRI

Che non deve procacciarselo.

MARIA DELIA CONTRI

Ce l'ha e lo produce. Per certe cose che stavo leggendo adesso, ho capito questo: tutti quelli che danno tanto rilievo — e Freud stesso — alla questione anale, ma qual è quel bene che uno si produce da sé e ce l'ha dentro? Quindi, è proprio oltretutto un prodotto scadente. Ma lasciamo perdere…

GIACOMO B. CONTRI

No, no, invece non è da lasciar perdere, perché in effetti il bambino non commette questo errore per il fatto che magari arriva addirittura lì a portartela, e fin lì non gode dell'averla dentro, gli interessa commerciare.

MARIA DELIA CONTRI

E continuerà fino a quando si renderà conto che forse poi non è tutta questa meraviglia.

Questo è veramente l'unico possesso di una cosa che uno produce da sé, che ha dentro di sé. Allora, per l'odio di Dio diventa l'avarizia. Se Dio ha ed è il sommo bene, è chiaro che diventa inibente — credo che dobbiamo lavorare su questo aspetto logico — anche se in Freud viene descritto un po' miticamente: c'è questo padre che impedisce a tutti i figli di avere la donna, ma questa è una cosa un po' raccontata così, …

Il problema, in fondo anche della stessa nevrosi, è l'inibizione. Non sono fatti empirici, sono fatti logici. Dio è il bene ed è tutto il bene. E quindi se è un Dio pensato come avaro, cioè che non gode lui del suo bene in quanto è bene per un altro, nessuno può accedere…

GIACOMO B. CONTRI

Ma senza bisogno di questo, saltando alla fonte di queste cattive idee, noi troviamo così spesso, se non regolarmente, una madre che è il bene, e che è quel bene che arriva a minacciare «Se non fai così mi perdi», fino a quelle sceneggiate da neorealismo italiano «Mi fai morire!», fino alla comica, cosa già rappresentata cento volte. Che poi il modo di cogliere bene un errore è di cogliere la comica finale; neanche il sarcasmo, ma la comica. Quindi viva Totò, viva De Filippo, non Woody Allen. «Oggi a te, domani a lui».

MARIA DELIA CONTRI

Qui poi allora Dio diventa solo comando, …

GIACOMO B. CONTRI

Al prossimo incontro. Ha ragione Glauco, perché noi non censuriamo assolutamente niente. Davo a Glauco una risposta di mio gusto. Glauco mi chiede se non sia il caso di ora dire di Franco Malagola e come già annunciavo dicendo in tre secondi l'altra mattina quando è accaduto l'accaduto, vorrei dire o che dicessimo di Franco al prossimo incontro in cui ci sono tutti: tutto lì. Niente da tagliare, ma solo da fare con parole e con un pensiero che ricordo avevo bene presente.

Lei ha fatto bene a chiedermelo. Suggerisco che sia il prossimo incontro largo.

[Rivolto a Glauco:] Facciamo a chi ce l'ha più dura, e non fra lei e me.

Se qualcuno a un certo punto ha tirato fuori la Trinità, è perché il bene non è le feci di Dio. Anche lui stesso se lo va a cercare attraverso dei partner: definizione della Trinità. Hanno avuto pure bisogno di essercene un terzo, cosa a cui il nostro pensiero al momento non arriva e non si preoccupa di arrivarci.

MARIA DELIA CONTRI

Quindi, in conclusione allora se vogliamo definire cos'è la religione, intesa nel senso della nevrosi universale, è una *Weltanschauung* che ha l'idea di Padre, di un Dio, di un ente, isolato, è l'ente isolato che appunto è davvero irrelato: gode di se stesso e quindi si può entrare in rapporto con lui sono in un rapporto di comando.

Aggiungo ora questa cosa che è una cosa che ho scoperto recentemente. E quindi è evidente che tutto ciò che fa questo ente in realtà non può produrre qualche cosa, ma — e qui potremmo dire: chi se ne frega di queste teorie — in realtà sono proprio quelle presenti. Non può davvero che essere emanativo, non può creare qualche cosa, perché il bene ce l'ha già tutto dentro, quindi può essere solo emanativo, a modo di odore.

GIACOMO B. CONTRI

Non insistere, perché abbiamo afferrato l'aria di tombino.

MARIA DELIA CONTRI

Ho trovato un passo nelle *Enneadi* di Plotino, sul dizionario filosofico dell'Abbagnano — che ve lo consiglio, che è un po' antiquato rispetto alla Garzantina, però molto ricco, e poi fatto solo per voci e non per autori — dove per spiegare che cosa sia l'emanazione, che era un concetto importante, ma già in epoca cristiana però, quindi era passata per spiegare cosa fa Dio, e quindi è la sostanza che emana, non che crea qualche cosa. Un esempio è quello del fuoco, che emana calore, ma l'altro esempio è una sostanza che emana odore, come l'esempio principe. Perché è ancora viva questa cosa? Se voi leggete, come mi è capitato recentemente, tanta letteratura psicoanalitica, che dà tanta importanza all'odore, raccontando la palla che siccome siamo passati dal camminare a quattro zampe come gli animali alla posizione eretta, allora sarebbe stato rimosso il piacere dell'odorato. Invece no: è proprio la questione che tu in rapporto con l'altro ci entri entrando nell'orbita della sua emanazione, facendoci inglobare dai suoi odori. È proprio una concezione così, perché logicamente non è concepibile che Dio produca qualche cosa.

In fondo in fondo la religione ha come chiave di volta idee di questo genere.

GIACOMO B. CONTRI

Anch'io sono sempre più convinto che, con quel po' ancora di interrogativo che sta mettendo, però che il passaggio alla forma di religione come nevrosi universale, che è stato appunto un passaggio tanti secoli fa, che non era iniziale, e che era un passaggio il cui passaggio iniziale e decisivo è stata la distinzione

tra alto e basso, ossia fra due amori, tra due Veneri, tra *eros* e *agape*, tra spirito e corpo, spirito e anima: un costrutto a due piani.

MARIA DELIA CONTRI

Ma allora questo è un altro punto su cui… La discussione alto-basso, applicato poi allo stesso oggetto, intanto anzitutto è la forma della sconfessione di Freud, *Verleugnung*, che è il proprio della perversione, per cui l'alto-basso, e come ben si sa nel rapporto sessuale l'uomo o la donna, più facilmente la donna, può essere in certi momenti esaltata come nell'innamoramento, ma poi si può immediatamente rovesciare nel giudizio oggetto… Quindi questa è la duplicità di giudizio tipica della perversione, della *Verleugnung*, che può intrattenere lo stesso oggetto. È come dire che sono due tempi. Che poi è proprio quel doppio giudizio che parte da quella materia fecale che dicevo prima, che può essere intrattenuta come oggetto alto e poi improvvisamente… È proprio il doppio giudizio: di disprezzo, di qualifica, che si alterna con l'esaltazione.

Quindi, l'alto-basso in realtà è la sconfessione, l'assetto del giudizio perverso.

SANDRO ALEMANI

Sono due quadri di Caravaggio, del Sacrificio di Isacco. Uno di questi è sicuramente di Caravaggio, che io ho cominciato a riferire, perché li ho messi in collegamento con i due tempi del sacrificio che in *Timore e tremore* Kierkegaard fa, e che volevo a mia volta confrontare con la posizione freudiana e con la lettura di Abramo che invece fa Agostino nella *Città di Dio.* Per me questo è nato da due spunti: uno clinico reale, e cioè avevo notato già da molti anni che c'è stata una prima fase in cui nei paranoici, nelle forme più classiche, dicevano di essere Dio. La fase precedente era quella di dirsi Napoleone. Poi c'è stata una fase e ho avuto un caso molto specifico di un giovane, Cammarata, che invece è passato a dire di essere Gesù Cristo. Infatti, a 33 anni si è buttato sotto un treno ed è stato sfracellato. L'avevamo ricoverato diverse volte prima, e stupidamente non ci abbiamo mai pensato. Non era una identificazione. Notavo che mai nessuno si è detto Figlio di Dio: non ho mai trovato un caso clinico, in nessuna delle cliniche, né nella nevrosi, né nella psicosi, né nella perversione, qualcuno che minimamente dica nella patologia di essere figlio di Dio. Non ci sono accenni.

L'altro fatto per cui ho visto i quadri è la lettura di Abramo, in particolare la lettura che ne fa Kierkegaard, lettura che sovverte completamente i posti del pensiero di natura Soggetto-Altro, e Uomo-Donna. Infatti, anche in Caravaggio si vede bene che non c'è accenno in Abramo a Uomo-Donna, mentre in Agostino, tutta la lettura di Abramo è fatta sulla questione Uomo-Donna. Ce ne sono addirittura tre di donne, e c'è Abramo che per due volte per salvarsi la pelle abbandona la moglie Sara a due faraoni egiziani, e Agostino viene chiamato a dare ragione di questo e dice che Abramo sapeva cosa faceva perché uno era vecchio, l'altro impotente… Beato lui che lo sapeva.

Questi due momenti della lettura che ne fa Kierkegaard sono ripresi interamente da Lacan nella lezione *I nomi del Padre,* che poi non terrà mai come seminario e che coincise con la sua scomunica, cancellato dalla lista dei didatti e lui sospese il seminario e non volle più riprendere questo seminario e rimane un segreto. Dove lui passò in questo seminario ricordando la lettura del sacrificio di Isacco di Kierkegaard in *Timore e tremore,* che poi non riprese più, e passava dal singolare «il nome del Padre» al plurale «I nomi del Padre».

Questo è il primo quadro. Ci potremmo iscrivere sotto l'idea freudiana dell'Edipo, anche di *Totem e tabù* e anche nel *Mosé e il monoteismo,* un «*Mors tua vita mea*», se lo riportiamo al posto Soggetto-Altro. Questo automatismo per cui sembrerebbe quasi che se io devo occupare il posto dell'Altro devo uccidere l'Altro che l'ha occupato nel tempo precedente. È un po' la lettura che Kierkegaard fa di Abramo: Abramo ha la fede perché crede ciecamente all'Altro, sia nel primo tempo in cui Dio gli comanda di uccidere Isacco, sia nel secondo tempo quando gli comanda di non ucciderlo più. Quindi questo sarebbe il «*credo quia absurdum*», che è il «come se» di Freud in *L'avvenire di una illusione* e …

Il secondo momento è questo. In questo quadro, attribuito sicuramente a Caravaggio, c'è il tizzone ardente, che mi ricordava sempre il detto di Lacan che riprendeva il detto di Freud che la ragione non grida, ha una voce flebile, però cova sotto le ceneri e alla fine l'ha vinta.

GIACOMO B. CONTRI

Sarà bene che li sviluppi e troviamo l'occasione per questi sviluppi.

© Studium Cartello – 2007
Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright